PAP

RISPOSTA

DI

ANDREA PAPADOPULO VRETÒ

ALLE

« ALCUNE OSSERVAZIONI »

SULLA SUA

MEMORIA

Intorno i Costumi attuali di LEUCADE, *paragonati a quei degli Antichi Greci.*

PUBBLICATE DA UN ANONIMO.

Vox missa nescit reverti.
HORAT. ARS POET.

Avant d'entrer dans cette polémique, j'espère que les personnes qui ont lu mon ouvrage ne me condamneront pas, et que celles qui ne m'ont pas lu s'abstiendront de me juger.
PEXHAN.

CORFU.

1826.

ΑΚΑΔΗΜΙΑ

NIENTE di più commendevole e di più vantaggioso nella Repubblica Letteraria, che allorquando un critico illuminato attacca, con ragionamenti solidi, uno scritto reso di pubblica ragione mercè il mezzo ammirabile della stampa, ed anzichè dolersene l'Autore dell'opera criticata deve sapergli buon grado rammentandosi, che il Principe della romana eloquenza ci lasciò scritto: *Cupio refelli: quid enim laboro, nisi ut veritas magis explicetur?* Ma del pari niente di più detestabile e di più dannoso alla Società, che quando la stampa, questa figlia prediletta di Sofia, la quale tanto nobilita l'ingegno umano, sia il mezzo, adoperato da taluno, che credesi letterato, per dare sfogo a risentimenti personali, o di altro individuo. *Quindi quale e quanta non è stata la nostra sorpresa al vederci regalate Alcune Osservazioni sulla Memoria*, che versa su i costumi moderni della mia patria paragonati a quei degli antichi Greci, e *al trovare che il lavoro* di questo novello Zoilo sia *tutt'altro*, che *fondato sulla sana critica, e su quei principj, coi quali si vogliono trattare le materie di questo genere?* E per verità il suo più grande partigiano non potrà negare, che le suddette *Alcune Osservazioni* da capo a fondo altro non siano, che continui sarcasmi diretti contro l'Autore della predetta Memoria; i quali sarcasmi certamente non poco offendono le caste orecchie, e mostrano a chiare note quale sia la morale dello scrittore, che restando Anonimo, ha fatta palese la sua tema di non essere ancor egli attaccato personalmente, conscio essendo forse di gravi sregolatezze. Sappia egli però per suo conforto, che se anche avesse posto il suo nome, il giovine Autore, sebbene offeso, giammai nella sua Risposta si sarebbe reso degno di quel famoso decreto degli Spartani

Alli Chii è permesso l'esser villani; il quale decreto, dopo tanti secoli, tornò ad aver vigore, non è gran tempo contro un certo *lavaceci* e *pascibietole*, in virtù dell'ultima pagina del primo volume di quell' *aureo Corso elementare di Rettorica e di Letteratura Greca Latina* e *Italiana del Professore* Vincenzo

Nanucci *di Toscana*, Corso (1) che noi caldamente raccomandiamo alla gioventù e al nostro Anonimo per le sane dottrine, che in esso contengonsi.

E tornando al nostro argomento, domanderemo quale titolo si darà alle suddette *Alcune Osservazioni?* Di *critica letteraria?* No certo, perchè sono mancanti de' necessarj requisiti. Di *Libello* dunque? Si certo, mentre sono fornite a dovizia di tutte le caratteristiche di tali sorte di scritture. Che diremo poi di quelle osservazioni pedantesche, di quelle strane contradizioni, e di quei solenni spropositi commessi nel voler correggere i nostri *pretesi errori?* Mi si risponderà certamente, che senza simili cose non si potevano compilare 22 pagine di stampa per poi venderle al carissimo prezzo di 3o *farthings*.

Ma è ormai tempo, che passiamo ad esaminare queste *satiriche Osservazioni*, procurando, per quanto ci sarà possibile, di confutarle colle stesse frasi del loro redattore, toltene le ingiuriose, essendo una grande consolazione quella di ferire il nemico colle proprie sue armi. Del resto sappia egli, che se avrà il piacere di contro-rispondermi, io non ne farò alcun caso, lasciando che il pubblico illuminato ed imparziale dia il conveniente giudizio su di una lotta così irragionevolmente promossa da un incognito scrittore, il quale forse niente ha da fare, e meno da perdere. Gli dichiaro ancora, che l'unico mio vanto è quello di esser nato Greco, e come tale cercherò ancor io debolmente di rendermi utile alla mia patria, poco curandomi di essere creduto scrittore classico Italiano, mentre l'Italia è ricca di tante penne valenti, che non ha bisogno della mia per fissare la sua attenzione.

---

(1) Questo corso elementare diviso in otto volumi in-8.°, e di cui fin' ora non si è *ammirato*, che il 1.° volume, si stampa in Corfù ed è *un dono*, che il detto Signor Nanucci, *ex-Professore di Ravenna*, fa ai *giovani* Greci, onde togliersi, com'egli si esprime, le infinite obbligazioni, che professa a tutti gli abitanti Joni, per la generosa ospitalità, che gli accordarono quando loro capitò profugo e ramingo dall'Italia nel 1815. Nella pag. 7 del predetto volume si trova estesa una massima, che dovrebb' essere scolpita in mente a tutti coloro, che si accingono a criticare un' opera, e che farà bene il nostro Anonimo di averla presente in qualche altra sua censura. Essa è la seguente: *non può esservi nè genio, nè sensibilità senza virtù, come nulla vi può essere di solido nel talento* senza i costumi e la onesta condotta!!!

E cominciando anche noi dal proemio *siamo alla bella prima* colpiti da un assurdo ragionamento, che è il seguente: *Pervenuta la Memoria del D.r Papadopulo sui costumi di Leucade, ci siamo tra noi stessi rallegrati* sperando *ch' egli, come* appartenente *a quell' Isola e instrutto forse meglio di ogni altro, ci avrebbe date delle recondite e peregrine notizie* (pag. 3). *Nego majorem.* Ed in vero, dove mai, mio caro, hai tu trovato scritto, che l' appartenere ad una regione lo scrittore, che di lei si occupa, deve per ciò far concepire la speranza di esser dotato di *recondite e peregrine notizie?* Guinguené, che ha sorpassato Tiraboschi nella storia Letteraria Italiana era forse nativo d' Italia? Roscoe, che ad eterno rammarico degl' Italiani (1) scrisse la vita di Leone X ornandola di peregrine e recondite notizie storiche, apparteneva forse a Firenze ? Leggitore imparziale *ab ungue disce leonem !!*

Ma perchè non si creda, che nel giudicare così acerbamente di questo scritto, ci muova sinistro fine e *non carità per le lettere* ec. (pag. 4.) Amico, ti ho colto in trappola. Se tu ti fossi accinto a criticare *questo scritto mosso da carità per le lettere*, non dovevi mai avvilire le povere lettere con tante villanie dirette all'Autore, ma dovevi criticare il suo scritto nei termini dovuti per non cadere in una vera contradizione. Oltre a tale *sinistro fine* tu sei stato mosso anche da un altro, da quello, cioè, di lucrare del denaro. Eccone la prova: sapendo tu, che un libello, concepito specialmente nello stile bernesco, ha sempre uno smercio grandissimo, piacendo a tutti di ridere sulle spalle altrui con una modica spesa, così hai fatta l'onesta speculazione di guadagnare una trentina di Tallari per le minute spese occorrenti nel lunghissimo Carnevale di quest' anno.

Abbiamo creduto opportuno di distendere alcune osservazioni e di andar notando le cose, che maggiormente ci offendono. (pag. 4). La particella *ci* essendo segno di nome personale, in questo luogo vale *noi*. E chi è questo *noi*? L' Anonimo. E chi mai è questo Signor Anonimo, che con Dittatoria gravità,

---

(1) Foscolo su questo proposito così si esprime: *si aspettò che un Inglese, disotterrando i tesori de' nostri archivi, rimeritasse i principi italiani di un esempio, che illuminò la barbarie dell' Europa: si aspettò, che la storia de' secoli di Lorenzo il magnifico e di Leone X ci venissero di là dall' Oceano.* Dell' origine e dell' ufficio della Letteratura §. XV.

asserisce che le mie cose l'offendono? Pretenderebbe fors'egli di essere un Foscolo, un Mustoxidi, un Monti, o un Pindemonti? Il suo scritto però non solo non lo fa credere neppure per un loro imitatore, ma dà l'idea esatta di quel verso di Orazio: *parturient montes nascetur ridiculus mus.*

Poteva e doveva scrivere nella sua lingua, piuttosto che avventurarsi a spropositare nella Italiana. (pag. 4). Ringrazio il Cielo, che da questo avvertimento rilevo almeno, che l'Anonimo sia un Italiano, e che sia del numero di quei pedanti Maestri, di cui per disgrazia tanto si abbonda da per ogni dove. Del resto se la mia Memoria contenesse la storia della mia patria, e della quale avessi fatto un dono agl'Italiani, allora avrebbe luogo la sua *Osservazione*, e sarei meritevole dell'avviso, che potendo io scrivere doveva farlo nella mia lingua per vantaggio della gioventù e di tutti i miei nazionali, tanto bisognevoli di opere patrie; ma essendomi proposto di far conoscere al resto dell'Europa, e specialmente all'Italia i costumi della mia patria, io per necessità doveva scrivere nella lingua del

. . . . . *bel paese*
Che Appenin parte e 'l mar circonda e l'Alpe.

Avrebbe potuto far di meno di aggiungere nel mare Jonio poichè per quanto si sa, non sono altre Leucadi in altri mari., ec. (pag. 4). Questa è una osservazione da vero pedante. Sappi dunque, che io mi determinai ad aggiungere quel benedetto *Mare Jonio*, affinchè se il titolo della mia operetta, per mezzo dei Giornali, venisse alla conoscenza di qualche Leggitore, ignaro affatto di geografia antica, a colpo d'occhio capisse, che Leucade sia una delle Isole Jonie, senza ricorrere a qualche dizionario geografico per rilevare, che oggidì chiamasi Santa Maura.

Quel ec. puzza anzi che no di vanagloria, poichè siamo certi, che l'Autore non è insignito di altri onorifici titoli, ec. (pag. 4). Caro mio Libellista, se tu non avessi una grande manìa di satirizzare allora avresti osservato che *quel ec.* non puzza di vanagloria, ma vuol dire (in continuazione essendo alle parole *Stati Uniti delle Isole Jonie,*) *poste sotto l'esclusiva protezione di S. M. Britannica* (1); mentre se l'Autore avesse voluto far supporre per *vanagloria* di avere ancora altri titoli onorifici, allora non avrebbe posta nell'ultimo di essi la congiunzione *e* segno di chiusura.

---

(1) Vedi la Carta Costituzionale di dette Isole pubblicata nel 1817.

E senza poi mettere stabilita non bastava il dire dell' Università degli Stati Uniti, ec. (pag. 4.) Bastava certamente, se l' Università Jonia, oggetto di altrui invidia, fosse stata *stabilita* già da un secolo e più, ma nelle scorse ferie, tempo in cui ristampai la mia Memoria, non contando essa di esistenza, che soli due anni, io al vocabolo *stabilita* sottintendeva l' avverbio *di recente, da poco*. Oltre a ciò, se tu prenderai l'incomodo a venire nella Biblioteca dell Università, allora io avrò l'onore di farti vedere i libri a lei regalati da quella di Cambridge, e su i quali osserverai scolpito in caratteri dorati il vocabolo *stabilita*, che fa parte dell' epigrafe seguente: *Presented to the Chancellor and the Members of the University* establish'd *in the Jonian Islands from Trinity College*. Cambridge 18 4. Egregj Professori del Collegio della Trinità, mandate un legatore di libri a cancellare il vostro vocabolo *establihs'd* (*stabilita*) poichè un sacente Anonimo Italiano lo considera per uno sproposito.

Qui poi era bene d' indicare in qual città degli Stati Uniti delle Isole Jonie esiste questa Università ec. (pag. 4). Questa tua osservazione sarà ottima quando in qualche altra città degli Stati Jonj si fonderà una seconda Università per non far nascere l' equivoco, che avrebbe luogo certamente se uno si dicesse p. e. *Professore dell' Università d' Inghilterra*, ove già esistono due, e quanto prima si erigerà un' altra come annunziano i Giornali. E poi con quale dritto avrei io potuto dire *Università di Corfu*, mentre il mio Governo la denominò *Università degli Stati Uniti Joni*, mentre ne' libri a lei mandati in dono così è chiamata, e mentre il di lei suggello porta la sola epigrafe di ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΙΟΝΙΟΣ?

Essa (l' Isola di Leucade) *anticamente era penisola unita al Continente, l' Acarnania. — E perchè non al Continente dell' Acarnania? In questo modo egli ci fa credere, che la sola Acarnania formasse tutto il Continente della Grecia* (pag. 4). Quì poi la sbagli all' ingrosso, poichè a me anzi pare, che dicendo *Leucade anticamente era penisola unita al Continente dell' Acarnania* allora avrei fatto credere, che la sola Acarnania formasse tutto il Continente della Grecia. Laddove conservando la prima lezione, e vedendosi espressa l' Acarnania, tra due virgole, ch'equivalgono ad una parentesi, allora il Leggitore subito comprende, che Leucade *era unita al Continente della Grecia*, dalla parte di quella provincia denominata *Acarnania*.

Il Leone alato, che ondeggia lo mastichiamo mal volentieri. Ci dirà l' autore, che s' intende il *vessillo sul quale è dipinto un*

leone alato. Si va tutto bene, ma in questo caso senta egli come si esprime il Tasso ec. (pag. 5). A tale osservazione, che *puzza* di soverchia pedanteria noi faremo le annotazioni seguenti:

I. Avverte la Crusca, che *ondeggiare* per similitudine si dice anche delle cose, che si muovono come *alberi, vesti e simili.*

II. Se tu, Signor Anonimo garbato, hai capito facilmente, che la metafora del *leone alato* esprime il vessillo dell'ex-repubblica Veneta, così pure facilmente la comprende ogni altro Leggitore.

III. Che quel tempo del verbo *è dipinto* starebbe bene, se il vessillo Veneto figurasse ancora tra i vessilli delle Potenze attuali, ma non esistendovi più, dovevi scrivere *era dipinto.* Vedi bene, che *un pò di Grammatica non sarebbe mica cattiva* anche per te, che sei Italiano, e che dai lezioni agli altri di Grammatica.

IV. Finalmente, che ad altro oggetto non hai menato sì gran rumore, che per citarci quì due versi del Tasso, e così far pompa della tua vena poetica.

Che poi gli abitanti di dette Isole cominciassero ad italianizzarsi ne' costumi, lo concediamo; ma che perdessero anche il proprio dialetto, credo che nessun Greco non vorrà menarla buona. (pag. 5). Piacesse al Cielo, che non fosse avvenuto così; e tu stesso hai confermato il mio detto, giacchè nella pag. 3 riga 24 delle tue *Osservazioni* parlando di me ti sei espresso nel modo seguente: *quanto non dovremo noi dolerci di lui nativo* (1) *dell' Isola, e che vogliamo supporre non essere come gli altri ignaro della propria lingua*, ec. E cosa altro vogliono dire, queste tue ultime parole, se non, che i miei concittadini Ionj *hanno perduto il proprio dialetto*? Vedi in quale manifesta contradizione sei caduto per la voglia di satirizzarmi? Parmi poi che non sai quel che ti mesti, dicendo *nessun Greco non vorrà* ec. in vece di *nessun Ionio*, mentre la mia asserzione riguarda gli abitanti dell'Jonio non già i Greci del Continente.

Con queste parole, a mio credere, *l'autore ci dà per sua questa opinione, e poi aggiunge in una nota:* di questo avviso è an-

---

(1) Mio caro Anonimo, sei poco informato delle mie cose: io sono nato e cresciuto in Itaca non già in Santa Maura, che devo però sempre riguardare per Patria essendo mio padre Leucadio.

che un recente viaggiatore Tedesco. *Ora si dimanda se questa opinione sia del D.r Papadopulo o del viaggiatore Tedesco, e chi dei due l' abbia esternata il primo. E perchè vergognarsi di dire ciò, secondo l' opinione di un recente viaggiatore* ec. ec. *Ma egli ha voluto parlare* ex-cathedra *e farci vedere, che le teste grandi si combinano fra loro* (pag. 5). Ti risponderò ancor io com' Eschine, che tu mi citi, per pompa di erudizione, aver detto a Demostene: *parole o spauracchi son questi?* Perchè, mio gentile amico, non rillettere bene su di uno scritto prima di pubblicare un' acerba censura? Se tu avessi letta la II pag. della mia Memoria, avresti veduto, che nell'anno 1821, ebbe luogo la prima edizione (1), mentre l'opera del viaggiatore Tedesco Muller fu stampata in Parigi nel 1822 tradotta in Francese, come fo osservare nella nota N.° 3 che tu stesso citi. Ma sento gridarmi: *e chi ci assicura quanti anni prima il viaggiatore Tedesco abbia pubblicato il suo viaggio?* Hai ragione, tu non sei Bibliotecario, e non puoi essere a giorno dei libri, che si stampano, poichè se lo fossi, allora avresti saputo che il suddetto viaggiatore nel mese di Settembre del 1821 trovavasi quì in Corfù *a mangiare pesce di Calichiopulo* di ritorno dal Peloponneso, ov' erasi recato a sostenere la causa dei Greci (2). Del resto io mai ho preteso parlare *ex-cathedra*, come pretendi di fare tu, *nè far vedere che le teste grandi si combinano fra loro*, ma ho voluto nella mia seconda edizione convalidare il mio parere, esternato nella prima e qualunqu' egli fosse, coll' autorità del predetto recente viaggiatore.

Ritornato in patria dopo 14 anni di assenza (ed era molto meglio caro amico, che fossi ritornato prima) ec. (pag. 5). Si dav-

---

(1) Vedi il Numero I del Giornale Enciclopedico di Napoli, ch' è il quaderno dei mesi di Gennajo e Febbrajo del 1821.

(2) Nel fascicolo 4o del XIV Tomo del rinomato Giornale Letterario; *Revue Encyclopedique de Paris*, pel mese di Aprile 1822, pag. 124, il Leggitore, in conferma della mia asserzione, troverà l' articolo seguente. *Un docteur, nommé Chrétien Muller, était parti en* 1821 *plein* d' enthousiasme pour la cause sacrée des Hellènes: il se rendi aux îles Ioniennes... *Muller revient en Italie, et envoie en Allemagne un livre* . . . . . Ce livre *a paru récemment à Leipsig*, cioè nel mese di Marzo 1822. Dopo tali documenti, chi sarà mai colui, che non resterà convinto quanto a torto osa satirizzarmi il Signor Anonimo? Ma le ingiurie, non meritate, restano tutte di proprietà a colui, che male se n' è servito.

vero; oh quanto sarebbe stato meglio, che tu non fossi mai venuto nella mia patria, perchè adesso non vedrebbe così a torto insultato un suo figlio da te, che sei uno straniero col pretesto della santa *carità per le lettere*, cui se hai mancato d'impegno, si deve però ammirare la buona intenzione!!!

Ben venga questa signora storia archeologica-fisica-statistica, che l'accoglieremo ben volentieri. Ma che l'autore poi ci possa dare una storica descrizione esatta e veridica del terribile terremoto di Santa Maura, mentre nel tempo di quel funesto avvenimento egli se ne stava a Corfù a mangiare pesce di Calichiopulo, oh qui poi ci abbiamo i nostri riveriti dubbj ec. (pag. 6). A questa osservazione insolente e ridicola io risponderò col silenzio, memore che *il silenzio alle volte esprime più del parlare.* Ciò nondimeno non sarà inutile di far noto, che cinque giorni dopo quel disastro io partj per quell' Isola colla Fregata di S. M. la Naiad (1), apportatrice de' pronti soccorsi del Governo, e che giunsi ancora a tempo per piangere sulle [redacted]ruine di quell' infelice paese, per incoraggiare una rispettabile genitrice, e per avere sul proposito i più esatti ragguagli e i più minuti dettagli da' miei parenti ed amici, testimonj oculari dell' avvenuta disgrazia.

In Francia, in Italia, in Inghilterra le Signore escono di casa anche sole e non per questo son cortigiane ec. (pag. 6). *Questo lo sapevamo senza che tu t' incomodassi a dircelo.* Ma, *cristian di Dio*, cosa ha da fare il costume delle Francesi, delle Italiane e delle Inglesi con quello delle Leucadie? affè mia, che per la voglia di satirizzare il tuo cervello ha dato di volto, per cui sarebbe utile che tu facessi un viaggio in Anticyra.

Anzi anche in Santa Maura escono spesse volte le matrone di casa sole per andare a far qualche visita, e particolarmente nei giorni di festa si uniscono in molte e vanno a passeggiare pei giardini fuori della città senza essere accompagnate molte volte da nessun uomo (pag. 6). Si le matrone spesse volte sortono di casa sole per fare qualche visita, quando la casa, in cui devono recarsi è pochi passi distante dalla loro ed è sita in qualche

---

(1) Colgo quest' ocasione per rendere una pubblica testimonianza al di lei Comandante, l'Onorevole Capitano R. Spencer, della gratitudine, che io conserverò in tutta la vita pei modi ospitali e gentili, con cui ebbe la bontà di trattarmi durante il viaggio.

vicolo; giammai però una vera matrona si azzarderebbe passare dalla piazza sola, qualunque ne fosse il motivo. Col dire poi tu stesso, che *le matrone si uniscono in molte e vanno a passeggiare*, non confermi la mia asserzione, che una matrona cioè, non oserebbe di sortire da casa sola, ma sempre accompagnata? Sento però rispondermi, che tu aggiungi *senza essere accompagnata molte volte da nessun uomo*. E ho detto io forse, che assolutamente la matrona dev' essere accompagnata da un uomo? Io poi non credo, che tu essendo Italiano intendi spiegare il vocabolo *accompagnata per essere seguita da un uomo*, ma indifferentemente da donna e da uomo .... Ma cosa dirò su quel *cotale*, che con tanta impudenza osa l'Anonimo di regalarmi? Dirò solo, ch' esso nel senso da me adoperato, cioè, come *aggettivo di qualità* (1), l'usarono i padri della lingua Italiana Dante, Bocaccio e Petrarca, e nel senso di *sostantivo mascolino* da lui usato, i soli scrittori lascivi ed osceni se ne servono. Intanto eccoti, Leggitore imparziale, un'altra prova, che non fu *carità per le lettere*, che mosse il nostro Libellista a prender la penna, ma un vivo desiderio di offendere impunemente l' Autore della Memoria.

E poi (il velo) *come serve di scudo alle donne Leucadie contro i lascivi sguardi, s' esse lo portano da dietro* ec. (pag. 9). Non è mica vero, che tutto il velo pende da dietro, mentre due suoi lati pendono anche sul collo; ma per dimostrare al Leggitore la verità del nostro dire altro non dovremo fare, che dargli, per quanto ci sarà possibile, una descrizione in astratto del modo, con cui le Leucadie si adornano del loro contrastato velo, detto Κεφαλοπάνι, voce che altro non suona se non *tela per la testa*. Questo velo ha la figura di un parallelogramma, e piegandolo in una delle sue estremità angolari diviene allora un pentagono irregolare, la di cui piega copre la metà della fronte, i due angoli cadono liberi sul collo, e il rimanente velo ondeggia sugli omeri. Qui è da notare, per la chiara spiegazione di ciò che dissi nella mia Memoria, che il vestito delle Leucadie,

---

(1) Questa è la spiegazione che ne dà la Crusca, aggiungendo. » Vale lo stesso, che *tale*. *Bocc. Introd.* 8. Pareva seco quella *cotale* » infermità nel toccator trasportare. E-g. 3 f. 5. E per ciò tale quale tu » l' hai, *cotale* la di. *Dant. Inf.* 5. Cotali uscir della schiera, ov' è Dido. » E 26. Tra gli ladron trovai cinque *cotali* tuoi cittadini. *Petrar. Canz.* » 40. 6. Ma è ragiona dentro in *cotal* modo. »

essendo aperto nel petto, lascia travedere nudo il collo e parte del seno; laonde volendo esse schivare gli sguardi molesti e curiosi di taluno allora altro non fanno che avvicinare sotto il mento i suddetti due angoli del velo, in modo che l'angolo destro passi ad essere sinistro, il sinistro destro, ed attortigliare uno di essi nella piegatura destra o sinistra del velo, il quale allora conseguentemente copre anche una porzione del viso. E giacchè cade il proposito devo aggiungere, che le Leucadie si servono del velo nella maniera da noi testè descritta, quando vogliono garantire il loro viso dal rigore del freddo.

Dimanderemo come (a quelle feste campestri) *ci compariscono queste leggiadre giovinette, se alla pag.* 9 *della Memoria, ci ha detto, che alle nubili non è permesso di uscire di casa e neppure di andare in chiesa, se non quando sono maritate? E le leggiadre giovinette solamente vi trovano dolce medela alla loro nojosa solitudine? E le brutte non vi troveranno sollievo?* ec. (pag. 10). E chi mai ti ha detto, che per *giovinette* io intenda le *nubili*? Non possono esservi delle maritate che siano ancor *giovinette*? Ma concedentoti, che così io abbia realmente voluto asserire, io senza contradirmi avrei detto il vero; poichè nell' annua ricorrenza di quelle solenni feste campestri, dette in greco *panegiria*, allora solo le nubili condotte dalle loro madri e parenti, sortono di casa nell'alba, e recansi nel sito ove celebrasi la festa, prima per fare le loro preghiere nel tempio del Signore, e quindi per godere ancor esse del tripudio popolare. Ma siccome il costume esige, ch'elleno non devono farsi vedere al pubblico, così parte di loro resta nel Gineceo della Chiesa, e parte ascondesi nei poggiuoli delle case circonvicine, essendo i poggiuoli, in tale circostanza chiusi da tele, che fan le veci di coltrine, onde vedere, senza essere vedute, coloro che vanno o che tornano dalla festa. Devo poi farti notare, che quelle *giovinette* posson essere *belle* senza essere *leggiadre*, e possono essere *brutte* ed anche *leggiadre*; giacchè il vocabolo *leggiadria* non dinota la sola bellezza secondo la spiegazione, che ne dà la Crusca.

In Santa Maura non si obbliga a ber per forza e ad alzarsi da tavola, nè si versa il bicchiere sulla testa di chi ricusa di bere ec. (pag. 11). Non vi è dubbio, che per negare un fatto positivo, bisogna essere più che sfacciato, ed avere un durissimo viso marmoreo per dire ad uno scrittore de' suoi patrj usi, ch' egli *vende lucciole per lanterne*. Se mai al nostro Aristarco venisse l'estro di assistere qualche volta in quelle *mense*

campestri, e che fosse invitato a far parte di esse, allora si accerterebbe, quando riceverebbe un *asperge* sul capo o sul viso di generoso vino dal capo-tavola, che ha gli stessi dritti dell' Arcitriclino (ἀρχιτρίκλινος) degli antichi. Ma quì temo ch' egli mi dica: *ciò ha luogo soltanto nei banchetti della plebe, non già nelle mense signorili.* In tal caso egli deve ricordarsi, che nel mio *Avviso ai Leggitori pag.* 6. mi sono espresso nel modo seguente: *questi antichi costumi d' ordinario non si ravvisano, che nell' ultima classe del popolo.*

Adesso comprendo perchè l' autore ha, come suol dirsi, la maritariola in corpo ec. (pag. 12). Si dimanderebbe sapere questo vocabolo *maritariola* in qual' edizione della Crusca trovasi inserito, poichè non è presumibile, che mentre un *acerbo critico Italiano* satirizza un giovine Autore Greco per alcuni sollicismi di lingua, egli poi adoperi dei vocaboli che non esistono, o pure s' esistono sono usati dal volgo.

Agli antichi Greci era permessa la Bigamia. = L' Autore afferma tutto con gran franchezza. E cosa direbbe se gli fosse provato, che questo è falso? (pag. 12). Perchè dunque non provarmelo? Col solo negare non si confutano le asserzioni degli Autori. Sicchè parmi, che sarebbe stato meglio, e per te più onorevole il dirmi, che su tale argomento il parere dei dotti è diviso, mentre *adhuc sub judice lis est.* Del resto per dimostrarti, che io nulla osai di *affermare con franchezza* nella mia Memoria, senti un poco cosa dice Diogene Laerzio nella vita di Socrate: » Duas illum uxores duxisse, priorem Xan-» tippen, ex qua Lamproclen genuerat, alteram Myrtonem » Aristidis illius justi filiam, quam et sine dote accepit quæ-» que sibi Sophroniscum, Menexenumque peperit. Aristoteles » autor est. Alii Myrtonem prius duxisse: *plerique utrasque* » *simul habuisse tradunt*, ex quibus et Satyrus est et Hiero-» nimus Rhodius. » Parimenti nel libro V di Erodoto troviamo degli esempj di bigamia: così pure dicesi, che lo Spartano Anaxandria avesse nel tempo stesso due mogli. Da tutto ciò devo sospettare, mio dottissimo Anonimo, che col non esserti curato di dimostrarmi il contrario, tu abbi la santa intenzione di voler forse divenire *Bigamo!!*

Quando uno è Diacono non può più ammogliarsi ec. (pag. 13). Questa è una verità incontrastabile, ed io confesso di aver errato, ma solo nel vocabolo non già nel senso del mio detto. In fatti aggiungendo quella benedetta spiegazione, *ossia prima di ricevere la pretura*, non è chiaro che io intendeva dire ap-

punto ciò, che prescrivono i Sacri Canoni della mia Religione? Fui poi indotto ad usare il vocabolo *Diacono*, credendo che presso i Latini dinotasse il così detto *Anagnosti* dei Greci; e maggiormente mi confermai in tale credenza, ricordandomi, che il dottissimo Guys (1), benchè fosse conoscitore della sua religione e di quella dei Greci, avendo dimorato più di 25 anni in Smirne, ciò non ostante scrisse: *le Papas Grec ne peut se marier qu'étant Diacre.*

Questo sproloquio ci fa sospettare ec. (pag. 13). Ma che *razza di bestia è* questo *sproloquio?* Gli Accademici della Crusca certamente ancora non l'hanno descritta. Quì è da rimarcarsi, che accanto al suddetto *nuovo vocabolo*, e dopo sei linee vedonsi delle righe cancellate. Confesso il vero, che mi è stato impossibile di capirne il senso per quanto mi fossi affaticato a scoprire almeno le lettere; si deve però arguire, che contenessero o qualche calunnia o delle gravi offese, le quali furon credute degne di cancellatura prima di pubblicarsi quel libello. Ma qual prova più convincente di questa per far credere realmente, che l'Anonimo *non da sinistro fine, ma dalla sola carità per le lettere sia stato mosso a criticare acerbamente il mio scritto?*

Dunque una povera ragazza, che vada a marito senza dote sarà tenuta per cortigiana? Disgraziate fanciulle che vi trovate in questa situazione! E spacciata per la vostra fama. (pag. 14). Inutili esclamazioni! A fronte dei fatti non si può contrastare. In Santa Maura non havvi fanciulla, che si mariti senza avere una dote, la quale, s'ella è povera e disgraziata, gli è sempre somministrata o da qualche pio stabilimento, o dalla carità dei fedeli. Un uso, consacrato da tanti secoli continuerà ad avere vigore, senza che *la fama delle disgraziate fanciulle sia spacciata*, a menochè il nostro Anonimo non emanasse un *Bill* sul proposito.

Nella nota abbasso l'Autore cita la Tragedia di Euripide l'Ermione. Questa esistera nella fantasia di lui, ma tra quelle di Euripide, no per Dio ec. (pag. 14). Ciò nessuno te lo potrà negare: ma su che proposito l'Atore cita Euripide? Forse volendo provare, che per la dote distinguesi la moglie dalla cortigiana, facendo riflettere, che la prima sia compagna della

---

(1) Voyage Littéraire de la Grèce. Tom. I.

nostra vita e delle robe, e l'altra, semplice oggetto dei nostri naturali piaceri? In tal caso parmi, ch'egli dicendo *Euripide in Ermione*, intende la parlata, la qual'Euripide fa ch'Ermione diriga ad Andromaca nella Tragedia di detto nome. Per accertarci vediamo cosa dice Ermione ad Andromaca:

Κόσμον μὲν ἀμφὶ κρατὶ χρυσέας χλιδῆς,
Στολμόν τε χρωτὸς τῶν δὲ ποικίλων πέπλων
Αὐτῶν Ἀχιλλέως, οὐδὲ Πηλέως ἄπο
Λόμων ἀπαρχὰς δεῦρ' ἔχουσ' ἀφικόμην
Ἀλλ' ἐκ Λακαίνης Σπαρτιάτιδος χθονὸς
Μενέλαος ἡμῖν ταῦτα δωρεῖται πατὴρ
Πολλαῖς σὺν ἐδνοις, ὡς ἐλευθεροσομεῖν.
Ὑμᾶς μὲν οὖν τοιοῖς δὲ ἀμείβομαι λόγοις.
Σὺ δὲ οὖσα δούλη, καὶ δορύκτητος γυνὴ
Δόμους κατασχεῖν, ἐκβαλοῦσ' ἡμᾶς, θέλεις.

Ma questi versi non solo ci provano quanto l'Autore ha asserito sul proposito, ma ci fan notare quell' espressione ὡς ἐλευθεροσομεῖν, *affinchè liberamente io parli*, che giornalmente hanno in bocca le moglì quando litigano coi loro mariti, e loro dicono: *io ho portata una dote in questa casa, e posso parlare quanto io voglio.* Se l'Autore dunque, volendo fors'esser breve, non avesse ommesso di rapportare nella sua Memoria i suddetti versi, e avesse fatt'osservare, che dopo tanti secoli odesi ancora dalle Leucadie lo stesso linguaggio di Ermione, allora certamente, il signor Anonimo non gli avrebbe dato quell'amaro e ingiusto rimprovero, ch'egli, cioè, *citi gli autori senza averli mai letti, e senza sapere neppure cos'hanno scritto.*

. . . . . Λεξιὰν γ' ἐμῇ χερί.
Σύναψον ἀρχὴν μακαρίαν νυμφευμάτων.

Questi versi di Euripide indurranno te a creder così, perchè non gl'intendi. Ma cristian di Dio! l'unire una destra con l'altra, come dice Euripide, vuol dire fare il cambio dell'anello? ec. (pag. 14). Se avresti, mio caro Anonimo, esaminato il mio ragionamento senza passione, ti saresti accorto, che io coi suddetti versi intendeva solo provare, che l'*arravona*, ossia *sponsione*, dei moderni fosse in qualche modo analoga a quella cerimonia degli antichi, rapportata da Euripide. Di fatti le parole ἀρχὴν μακαρίαν νυμφευμάτων che altro dinotano se non l'incominciamento delle cerimonie nuziali? Sicchè io credetti di po-

ter provare per analogia, che *l'unire una destra coll'altra*, come usavano gli antichi, corrispondesse *al cambio dell'anello*, che fanno i moderni Greci, ossia, che pure anticamente davasi principio alle cerimonie sponsali in qualche modo come usasi oggidì. Rilevo poi con piacere, che della stessa opinione sia il dotto *Sacromonaco Gregorio Palcorito*, Professore della Scuola Greca di Livorno. Sono sue parole (1). Εγίνατο καὶ ἓν εἶδος ἁρραβῶνος τῇ συναψει τῶν χειρῶν των νεονύμφων, ὥσπερ καὶτὴν σήμερον. ὅθεν καὶ ἡ Κλυτεμνήςρα λέγει πρὸς τὸν Αχιλλέα: δεξιὰν γ' ἐμῇ χερὶ, etc. Laonde parmi, che il parere d'un Greco Professore, che scrisse di proposito l'Archeologia patria, deve avere un peso maggiore della tua negativa, signor Anonimo Italiano, che colle tue famose *Alcune Osservazioni* al mio scritto, hai sperato forse di farti credere la cima de' Letterati, e il costituito *Censore*, o per meglio dire il *flagello* della gioventù studiosa Jonia, *sed nihil ad rem* ti ripeterò ancor io, aggiungendoti che

Ad populum phaleras: ego te intus et in cute novi.
Pers. Sat. III.

Claudiano viveva 400 anni e più dopo G. C. e tu mi citi questo autore per provarmi l'antichità dell'uso delle corone nei matrimonj degli antichi Greci? Alla greppia! (pag. 14). Questo corollario è veramente una prova grandissima del tuo talento bernesco! Intanto ti fo notare, che per la fretta di mandarmi *alla tua greppia* in luogo di dire: *tu mi citi questo autore per provarmi l'antichità dell'uso delle corone nei matrimonj* dei moderni Greci, hai detto *degli antichi Greci*, ossia hai detto, che io ti ho voluto provare *l'uso antico degli antichi Greci*. Amico mio realmente *io credo che il tuo cervello non sia a bottega*. Esaminiamo ora se ho fatto male di citare quei due versi di Claudiano, tratti dal suo Poema, *il Ratto di Proserpina*, coi quali il Poeta ci dice, che questa giovine Siciliana si fece una corona di fiori mettendosela sul capo, ignorando che fosse un augurio fatale del suo rapimento. Ma Proserpina quando visse? nei tempi mitologici, o nei tempi di Claudiano nato nel 365 e morto nel 410 dopo G. C.? Claudiano poi era forse del rito Orientale per conoscere l'uso delle corone nuziali, o pure lo era Proserpina? La conseguenza che intendo dedurre da queste mie interrogazioni è tanto chiara, che non ha bisogno di ulteriore spiegazione.

---

(1) Vedi la pag. 203 del Tomo II della sua opera Αρχαιολογία Ελληνικὴ ἤτοι Φιλολογικὴ Ιστορία. Εν Βενετία 1815.

Questo ragazzetto ci pare quel cane affamato, che portò via un pezzo della vittima a Diomio, quando sacrificava ad Ercole. (pag. 15). Ma cosa hai preteso dimostrare con questo annedoto? Negare forse la verità della mia aserzione? No. Dunque hai colta l'opportunità per dare un saggio della tua peregrina erudizione *canesca*, e per accrescere la tua fama bernesca!

Si desidererebbe sapere come fanno i Leucadj a tenere la testa appoggiata al gomito del braccio ec. (pag. 15). Eccomi pronto ad appagare il tuo desiderio con una più chiara spiegazione su ciò che ho detto, vale a dire, che quando i Leucadj sono mesti e tristi, o per la morte di qualche loro parente, o per altra disgrazia, d'ordinario curvano il loro capo e l'appoggiano alla palma della mano, cui servono di sostegno *il gomito ed il braccio.*

Ogni volta, che l'autore parla di matrimonio e di donne ec. (pag. 16). Su questa tua impertinente osservazione lascio la cura ai dotti Redattori dei Giornali letterarj di Napoli, che tu tanto malmeni, onde ti diano la soddisfacente risposta. In tale modo esguirò la commissione, che mi dai nella pag. 21, a mandare, cioè, loro le tue *Alcune Osservazioni* (1).

Osserva lo spirito e l'erudizione attribuiti al libro e non all' Autore. (pag. 16). Oh che sciocca conseguenza, e degna del nostro pedante libellista. Se io tributo la dovuta lode all'opera di Valletta, non lodo forse nel tempo stesso anche l'Autore, sebbene non lo nomino? Lodandosi una bella statua l'elogio non ridonda forse allo scultore?

Fascino è un padre, che per disgrazia dell' Autore non ha avuto mai prole. (pag. 16). Forse tu non avrai prole; ma in quanto al Fascino ti raccomando caldamente a farti venire da Napoli l'opera del suddetto Valletta, e allora vedrai *il figlio primogenito del Fascino* figurare nella pag. 5, riga 13, in quel paragrafo, in cui l'Autore parlando della derivazione del Fascino, aggiunge; *in virtù ancora, siccome alcuni opinano de' celesti iflussi, che a render taluno* fascinatore *indúcono*. Se dunque esiste il fratello *fascinatore* può benissimo esservi anche il fratello *fascinato*, giacchè se vi è *amatore*, dev'esservi anche *l'amato*. Così almeno mi diede ad intendere il mio Maestro Italiano quando appresi tale benedetto linguaggio.

---

(1) L'Anonimo dice *Risposta* scordandosi del titolo dato al suo libello; ma egli forse intendeva dirmi, che io spedissi a quei Giornalisti la mia *Risposta*, unitamente alle sue *Alcune Osservazioni.*

Nella nota N.° 3 *egli chiama Acarne la Commedia di Aristofane* intitolata *le Acarnane.* (pag. 17). Oh che solenne sproposito! Questa nuova commedia il nostro *sapientissimo Anonimo* l'avrà rinvenuta in qualche sotterraneo del Tempio di Nettuno ultimamente scoperto quì a *Cardachio* vicino all' antica Corcira. Ma lasciamo lo scherzo, ed esaminiamo chi tra noi due ha errato di più.

Riferisce Pausania nel Cap. XXXI, che tra i borghi di Atene eravi uno detto Αχαρναὶ, cioè *Acarne.* Gli abitanti di codesto villaggio essendo uomini semplici ed ignoranti, vendendo del carbone per sussistere, fissarono l'attenzione di Aristofane, e compose la sua Commedia Ἀχαρνῆς di cui il genitivo plurale fa Αχαρναίων, che bisogna tradurre in Italiano per *Acarnesi*, mentre anche in Latino Person, ed altri commentatori di Aristofane tradussero per *Acharnenses.* Acciocchè però non dica l'Anonimo, che io tutto asserisco con gran franchezza, vediamo cosa dice l'erudito *Bruzen La Martenière* nel suo *Grand Dictionnaire géographique et critique.* » *Acharne*, ville » d'Attique dans la tribu nommée Oeneide à soixante stades, » c'est-à-dire à sept mille cinq cent pas d'Athènes du côté » de l'Occident vers Eleusis. Ceux de cette ville vendoient du » charbon pour subsister et celà donna lieu au Poete Aristo» phane de les railler dans sa Comédie qui a pour titre les » *Acharniens.* » Io dunque ho errato nel tradurre Αχαρνῆς per *Acarne* in vece di *Acarnesi*, confondendo, cioè, il nome del villaggio con quello de' suoi abitanti; ma se io ho sbagliato come 10 il nostro acerbo Aristarco ha spropositato come 1000, poichè, come si suole dire, *è saltato da palo in frasca*, creando una Commedia, in cui Aristofane deride *le Acarnane*, ossia le donne dell'Acarnania, cosa forse giammai sognata da quel Poeta. Caro mio Anonimo, prima di accingerti a *giudicare acerbamente il mio scritto* avresti dovuto ben bene analizzare quel verso di Orazio *quid valeant humeri quid ferre recusant*, e non conoscendoti di tale polso, ti dovresti piuttosto contentare ad istruire i giovanetti nell'A, B, C e nell'*amo amas* anzichè voler *giudicare e rivedere le buccie* delle opere altrui. Su questo massimo sproposito poi il *nostro pedante Osservatore è tanto meno degno di scusa, in quanto che versato com' egli vuol farsi credere nel greco antico e nel moderno, poteva e doveva* correggere il Traduttore Italiano di Aristofane, se ha errato, *piuttosto che avventurarsi a spropositare* volendo sempre farla da Dottore della Salamanca, e così farei chiaramente no-

to, ch' egli non solo non abbia mai letto Aristofane nel suo originale, ma nemmeno la Traduzione non avendo capito l'argomento della Commedia ΑΧΑΡΝΗΣ. Sicchè parmi, che quel ch' egli vuole attribuirmi convenghi anzi a lui, mentre *qual prova più convincente di questa*, che l'Anonimo per criticare *citi gli autori senz' averli mai letti, e senza sapere neppure cos' hanno scritto?*

Non possiamo dispensarci dal dimandare all' autore qual' è, secondo lui, quel tempo della più crassa barbarie, nel quale gl' Italiani ricevettero dai Greci le arti e le scienze. Noi non conosciamo altri tempi nei quali abbiano i Greci comunicati all' Italia i loro studj, ed abbiano diffuso il buon gusto in quella penisola, se non quando gl' Imperatori di Oriente vennero, per la riunione delle due Chiese, replicate volte in Occidente, accompagnati da dotti Greci; o quando presa Costandinopoli, vennero *i Greci a trovare un asilo in Italia.* (pag. 17). Ma si possono sentire in suolo Greco bestemmie maggiori di queste? Uno scolaruccio di Storia certamente non le direbbe. L'Anonimo su tale argomento mi ha lasciato a percorrere un campo così glorioso per la mia Nazione, e così vasto di documenti storici, che richiede una risposta separata per dimostrargli che i Greci, depositarj e perfezionatori della sapienza Egiziana, furono sempre maestri degl' Italiani fino alla caduta del loro Impero. Frattanto per non essere tacciato d' inurbanità, io risponderò alla domanda fattami colle parole d' un letterato Italiano, che fa onore all' Italia, l'Abate *Bettinelli*, scrittore delle cose Italiane senza passione ed erudito imparziale, in somma diverso dall'Abate *Andres* citato, il qual essendo di origine Spagnuolo, e conseguentemente partigianissimo degli Arabi, fa dipendere il risorgimento delle lettere in Italia da quel fonte. Ecco cosa dice *Bettinelli* parlando del secolo undecimo. » Si vide la Francia, la Germania, l' Inghil-
» terra dopo varj secoli di vita salvatica visitar come amici
» gl' Italiani, e *tutt' insieme* rivolgersi all' Oriente, e ricono-
» scendosi *barbari* al confronto della magnificenza, ed ele-
» ganza del greco impero, e principalmente di Costantinopoli
» opulentissima e piena di studj e d' arti, vergognarsi, illu-
» minarsi, istruirsi, ed imitare quanto potevano quegli esem-
» pli. » Soggiunge poi in una nota: » Non fu solo alla caduta
» di Costantinopoli, come dai più si pensa, che noi rice-
» vemmo lume e coltura dai Greci. *In ogni secolo* si ponno
» addurre esempj d' Italiani passati colà. Per ora bastine ri-

» cordare i già citati in questo, cioè *Burgundione*, ed *Ugo* » *Etereo Pisani*, *Campano Novarese*, *Goffredo* da Viterbo ed » altri. » *Tom.* 3, *Cap.* III, *pag.* 96. Ma se di ciò non sei pago leggi l'opera, che scrisse *Humpredus Hodius*: » De Græ- » cis eruditis, qui ante excidium Costantinopolis lingua Græca » et literatura humaniore *Italiam illustrare coeperunt.* »

Se poi per tempo della più crassa barbarie intendi quel dei Romani, quando essi incominciarono a conversare coi Greci, leggi un pò meglio la storia della filosofia. (pag. 18). Questo consiglio conviene più a te che a me, mentre se non fosse così, non avresti pronunziata questa nuova bestemmia. Per brevità mi contenterò solo di citarti la raccomandazione che Orazio dava ai Romani:

. . . . . *Vos exemplaria Græca*
Nocturna versate manu, versate diurna.

Non c'è altro rimedio, bisogna legar l'autore e mandarlo sulla barella allo spedale. ec. (pag. 18). Ottimo *recipe*, che spero quanto prima avrà effetto in te, giacchè tutto il tuo libello annunzia una testa molto riscaldata. L'errore tipografico di *baciare* invece di *lasciare*, occorso nella pag. 62 della mia Memoria altera in vero il senso dei versi di Sofocle, ma non fa credere, che mentre io era in Napoli, abbia trovato in Ercolano o in Pompej qualche tragedia inedita di Sofocle, (come tu hai ritrovata in Cardachio quella famosa commedia di Aristofane *le Acarnane!*) Che tu stesso, versipelle ingegno, ti sia accorto dell'errore tipografico n'è una prova l'aver maliziosamente ommesso di rapportare in quale occasione io cito Sofocle, non che la traduzione di quel passo, che prova l'antichità del costume da me descritto: quello, cioè, di *toccare il mento* quando si prega taluno. La verità del mio dire però è appoggiata ai versi seguenti:

Ορ. Μέθες τόδ' ἄγγος νῦν, ὅπως τὸ πᾶν μάθῃς.
Ηλ. Μὴ δῆτα πρὸς Θεῶν τοῦτο μ' ἐργάσῃ, ξένε.
Ορ. Πείθου λέγοντι.
κοὐχ ἁμαρτήσῃ ποτέ.
Ηλ. Μὴ, πρὸς γενείου, μὴ ξέλῃ τὰ φίλτατα.

Or. Lascia quest'urna adesso, acciocchè tutto
Intender possi. *Elett.* No, non mi far questo
Ospite per gl'Iddei. *Or.* Fa quel ch'io dico
Ne' error farai. *Elett.* Deh *pel tuo mento* togliermi
Non voler questi avanzi carissimi.

Traduzione del Giacomelli.

Dunque tutto il mio errore consiste nel leggersi *baciare* per *lasciare*, sfuggito per disattenzione alla vista di chi corresse la stampa; ma chi non conosce, che trattandosi di stampa, l'opera la più corretta è quasi impossibile, che resti esente da errori tipografici? Ne sia una prova la nota seguente degli errori occorsi alle sole 22 pagine delle *mordaci Osservazioni* del signor Anonimo, cui mando in forma di

ERRATA	CORRIGE	
Pag. 3. quà e la	quà e là	
» 4. omesso	ommesso	
» » imagini	immagini	N. B. nella stessa pag. leggesi per tre volte con una *m*.
» 8. uomint	uomini	
» » Archimede	Archimede	
» 10. magnifico	magnifico	
» » obliate	obbliate	

E quante Odissee ha scritto Omero? Se questa citata dall'autore è la terza, ci faccia la grazia di dirci quali sono le altre due. (pag. 19). Io ti farò questa grazia, quando tu mi farai quella d'indicarmi quante Iliadi ha scritto questo Poeta; mentre nella *pag.* 11 là dove mi dici, che in vece di riportare la testimonianza di Teocrito io poteva meglio ricorrere ad Omero, mi citi la sua *Iliade* I.

Queste sono state le cose più essenziali, cui abbiamo creduto di dover dare una risposta, mentre se avessimo voluto ancor noi analizzare minutamente le predette *Alcune Osservazioni*, avremo dovuto allora comporre un volume. Tanti sono gli errori dell'acerbo mio avversario, e tante sono le giustificazioni, che si potrebbero dare sul nostro scritto. Non possiamo però fare a meno dal ripetere, che l'Anonimo Osservatore abbia colta l'opportunità della seconda edizione della nostra Memoria per isfogare qualche passione o propria o di altri, cercando di colorire il suo indegno progetto col venerando titolo della *carità per le lettere*, di cui è meglio esser privi, che impiegarle male e prostituirle con frasi oscene, come ha fatto egli in questo suo libello, nel quale manifestamente scorgesi essere di un pedantesco ingegno, di limitato sapere, ed uno scrittore di bassissimo stile, mentre vuol arrogarsi il nome di *Critico sapientissimo*.

Dando fine a questa qualsiasi mia Risposta siami permesso di fargli le Osservazioni seguenti:

I. Un'operetta archeologica, inserita in un Giornale Letterario, che aveva 4 mila e più Associati, ed in conseguenza letta ed esaminata da molti dotti dall'anno 1821 sino al 1825, e che non fu criticata, ma anzi commendata da altri Giornali, poteva benissimo il suo Autore ristamparla separata.

II. Sortita alla luce la seconda edizione sotto sì favorevoli auspicj, e con lode annunziata di bel nuovo dai Giornali Letterarj, per quanto si affatichi un maligno Aristarco a criticarla, sempre sarà tenuta in qualche considerazione dal colto pubblico imparziale.

III. Finalmente, che uno scritto, destinato all'intelligenza di ogni sorte di Leggitori, non esigeva quell'elevatezza di stile, quella sublimità di pensieri, quella proprietà di frasi che sono indispensabili ad uno, che si accinge a giudicare un'opera con sana critica, non già col fiele della satira, e colle armi del ridicolo, cose indegne per chi si dà il tuono di *Letterato*.

Iddio ti conservi nella sua santa grazia, e ti faccì pentire delle commesse mancanze.

Corfù, li 27 Decembre 1825.

P. S. Mentre noi attendevamo la pubblicazione di questa nostra *Risposta* per ispedirla unitamente alle *Alcune Osservazioni* dell'Anonimo ai colti e gentili Redattori de' tre Giornali Letterarj di Napoli, *onde si ricredessero dai loro errori, ed abjurassero la loro eresia* pel cenno bibliografico, che fecero della mia Memoria, con grande sorpresa abbiamo letto nel N.° 59 del Giornale, *Il Sebeto*, un articolo, che riguarda il nostro acerbo e poco urbano Censore. Ed essendo noi soli, quì in Corfù, associati a detto Giornale, così crediamo esser nostro dovere di comunicarvelo, signor Anonimo, inserendolo nella fine della presente Memoria tale qual'è scritto:

Napoli, 10 Febbrajo 1826.

» Siamo assicurati, che la critica di un *grammatico* abbia
» addentato in Corfù il nostro Giornale per l'articolo bibliografico sulla *Memoria del Dottor Papadopulo-Vretò, riguardante alcuni costumi degli antichi Greci tuttora esistenti nell'*

» *Isola di Leucade nel mare Jonio.* Sentiamo che il nostro » censore siasi ingegnato di tessere una ben lunga memoria » per colpire unitamente all' opera del Papadopulo le poche » righe del nostro giornale. Veramente questa notizia ci spa- » venta! Una lunga memoria per abbattere un breve articolo » di giornale!!! Ci converrà attendere l'arrivo di questo *gram-* » *matico lavoro per ragionarne a dovizia.* Intanto siccome i » movimenti letterarj percorrono rapidamente i campi dello » scibile, e giungono senza ritardo fin nelle più remote re- » gioni, così per qualche dettaglio pervenutoci delle *censorie* » *osservazioni*, ci vediam nel dovere di prevenire il nostro » *grammatico*, che il Campidoglio non si forma da' materiali » del Coliseo, e che la *smodata pedanteria di taluni* obbliga » talvolta l'uomo di buon senso a compassionare la misera » Atene, la cui Minerva diviene per cagion loro un' infelice » Civetta. »

M.

ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ
007000050284